

Intervista a Giorgio Gaber

Sorprese e ...sicurezze

domanda diretta, Gaber si passa una mano sul volto, coordina per un attimo le idee e poi risponde.

«La canzone non è poesia, i miei incisi e i versi cantati sono - ormai da quindici anni - piccoli spostamenti del cuore. E il Céline è un esempio di gratitudine ad un creatore di atmosfere del nostro tempo che io e Sandro Luporini abbiamo saccheggiate qualche volta per i nostri spettacoli: spinti, direi, da affinità... elettive di plagio. La canzone non è poesia, ho detto? La canzone, però, è vita e Gassman l'eclettico ha titolato per sé qui a Volterra Poesia la vita il suo viaggio lirico. Questa rassegna teatrale di parole elevate e semplici è quindi un sillogismo che fluisce ogni sera da un protagonista all'altro. Le mie parole sono più d'istinto, unico abito vero per me, non pura fede nella comunicazione... Procedo per verifiche, sono un animale teatrale che in tivù vive male. No, non è che il mostro sia sempre inutile, ma soltanto in scena, con parole e musica, io posso presentarmi al meglio, cioè come veramente sono, senza esasperati sostegni pubblicitari».

Parliamo del suo pubblico.

«Forse la gente viene,

diciamo, per fede. Ma anche perché sa che da me e da Luporini avrà sorprese e sicurezze nello stesso spettacolo... Funziona il passaparola, se posso dire così. Il disagio dell'esistenza del quale canto e parlo è un cuore che batte per tutti. La mia carica, lenta a esplodere, si fa bruciante alla fine quando salto, stringo i pugni, urlo come un guerriero ferito o vittorioso. La notte finisce che non dormo, come Antonio Gades: anche lui, il grande ballerino, si espande in progressione. Ho notato, invece, che Gassman è ancora un leone, spadroneggia con febbre esibizionistica, anche a tavola, continuamente. Io al suo confronto mi sento un gatto che sgraffia alla fine. Mi piacerebbe essere diverso, ma sono così schivo...»

Parliamo di canzoni.

«In Italia? Certo quest'estate il rock sta invadendo le piazze con le star e fa folle. Siamo però all'apice di effetti non emotivi ma... speciali. Shox e luci, fantasmagorie e musica forse non saranno più sufficienti. E se l'industria discografica è in crisi mondiale e la colonizzazione anglofona apparentemente immutabile, molte risposte a dubbi psicologici, culturali, politici, letterari e persino d'evasione le darà ancora una volta la canzone d'autore».

Maurizio Di Rienzo

Nostro servizio

VOLTERRA - L'abito fa il Gaber anche nel bel mezzo di una prova con solo pianoforte. Lì davanti alla tastiera egli riordina con divertita concentrazione un po' tutto il suo teatro, la sua vita. Giorgio chanssonnier e digrigante poeta dei Navigli indossa, dicevamo, l'abito che lo fa Gaber: camicia celeste e pantaloni blu.

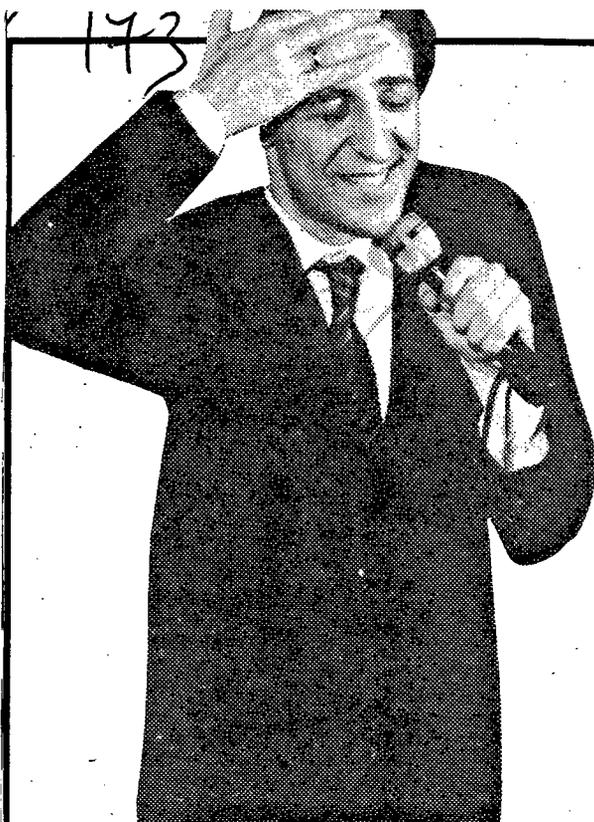
Per Volterrateatro, diretta e genialmente punteggiata dall'aedo recitante Vittorio Gassman, Gaber ha vissuto fino alle ovazioni sul palcoscenico della medievale piazza dei Priori un'ora di Poesia la canzone. «Il tema del festival - dice - è la parola espressa da un uomo solo al comando di

sé, del testo e del pubblico. Eccomi raccogliere brani e monologhi da spettacoli recenti a partire dall'80 per finire a Parlami d'amore Mariù».

Gaber riprenderà la sua tournée con Parlami d'amore Mariù in ottobre al Sistina di Roma e in dicembre sarà in Veneto (forse a Venezia) dal 15 al 20 con tappe a Padova, Rovigo, Treviso.

Per Volterrateatro è stato anche regista (lui preferisce dire «curatore») di una riduzione-monologo di Morté a credito di Céline accuratamente interpretata dal livornese Mario Spallino.

Letteratura e teatro, poesia e canzone: quali sono i loro legami, i loro nemici, il loro senso e, infine, il loro futuro? Alla



Intervista a Giorgio Gaber

Sorprese e ...sicurezze

Nostro servizio

VOLTERRA - L'abito fa il Gaber anche nel bel mezzo di una prova con solo pianoforte. Lì davanti alla tastiera egli riordina con divertita concentrazione un po' tutto il suo teatro, la sua vita. Giorgio chansonnier e digrigante poeta dei Navigli indossa, dicevamo, l'abito che lo fa Gaber: camicia celeste e pantaloni blu.

Per Volterrateatro, diretta e genialmente punteggiata dall'aedo recitante Vittorio Gassman, Gaber ha vissuto fino alle ovazioni sul palcoscenico della medievale piazza dei Priori un'ora di Poesia la canzone. «Il tema del festival - dice - è la parola espressa da un uomo solo al comando di

sé, del testo e del pubblico. Ecomi raccogliere brani e monologhi da spettacoli recenti a partire dall'80 per finire a Parlami d'amore Mariù».

Gaber riprenderà la sua tournée con Parlami d'amore Mariù in ottobre al Sistina di Roma e in dicembre sarà in Veneto (forse a Venezia) dal 15 al 20 con tappe a Padova, Rovigo, Treviso.

Per Volterrateatro è stato anche regista (lui preferisce dire «curatore») di una riduzione-monologo di Morté a credito di Céline accuratamente interpretata dal livornese Mario Spallino.

Letteratura e teatro, poesia e canzone: quali sono i loro legami, i loro nemici, il loro senso e, infine, il loro futuro? Alla

domanda diretta, Gaber si passa una mano sul volto, coordina per un attimo le idee e poi risponde.

«La canzone non è poesia, i miei incisi e i versi cantati sono - ormai da quindici anni - piccoli spostamenti del cuore. E il Céline è un esempio di gratitudine ad un creatore di atmosfere del nostro tempo che io e Sandro Luporini abbiamo saccheggiato qualche volta per i nostri spettacoli: spinti, direi, da affinità... elettive di plagio. La canzone non è poesia, ho detto? La canzone, però, è vita e Gassman l'eclettico ha titolato per sé qui a Volterra Poesia la vita il suo viaggio lirico. Questa rassegna teatrale di parole elevate e semplici è quindi un sillogismo che fluisce ogni sera da un protagonista all'altro. Le mie parole sono più d'istinto, unico abito vero per me, non pura fede nella comunicazione... Procedo per verifiche, sono un animale teatrale che in tivù vive male. No, non è che il mostro sia sempre inutile, ma soltanto in scena, con parole e musica, io posso presentarmi al meglio, cioè come veramente sono, senza esasperati sostegni pubblicitari».

Parliamo del suo pubblico.

«Forse la gente viene,

diciamo, per fede. Ma anche perché sa che da me e da Luporini avrà sorprese e sicurezze nello stesso spettacolo... Funziona il passaparola, se posso dire così. Il disagio dell'esistenza del quale canto e parlo è un cuore che batte per tutti. La mia carica, lenta a esplodere, si fa bruciante alla fine quando salto, stringo i pugni, urlo come un guerriero ferito o vittorioso. La notte finisce che non dormo, come Antonio Gades: anche lui, il grande ballerino, si espande in progressione. Ho notato, invece, che Gassman è ancora un leone, spadroneggia con febbre esibizionistica, anche a tavola, continuamente. Io al suo confronto mi sento un gatto che sgraffia alla fine. Mi piacerebbe essere diverso, ma sono così schivo...»

Parliamo di canzoni.

«In Italia? Certo quest'estate il rock sta invadendo le piazze con le star e fa folle. Siamo però all'apice di effetti non emotivi ma... speciali. Shox e luci, fantasmagorie e musica forse non saranno più sufficienti. E se l'industria discografica è in crisi micidiale e la colonizzazione anglofona apparentemente immutabile, molte risposte a dubbi psicologici, culturali, politici, letterari e persino d'evasione le darà ancora una volta la canzone d'autore».

Maurizio Di Rienzo